volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

India. Il “furto del voto” e la piazza degli “scarafaggi”

Autore: Matilde Adduci

Mentre il neoliberismo autoritario mostra nel mondo un volto sempre più arbitrario, tentando di imporre la grammatica del terrore, **le piazze pulsano di vitalità**. Maree umane rifiutano di farsi soggiogare dalla paura, trainate da giovani che reclamano democrazia sostanziale, pace e libertà, e rivendicano il primato della solidarietà, riconoscendosi parte della lunga storia della difesa di questi valori. Storia che oggi contribuiscono a scrivere, arricchendola di significati, spesso attingendo a ironia disarmante e non senza gioia, decise e decisi a non farsi derubare del futuro.

In India tutto ciò si sta declinando nei termini di un confronto con una bruciante emergenza democratica. Sotto il terzo mandato della National Democratic Alliance (NDA), la coalizione di governo guidata da Narendra Modi, leader del Bharatiya Janata Party (BJP) ? partito che coniuga un nazionalismo rabbioso con un’agenda economica neoliberista senza compromessi, nonché ala parlamentare di un insieme di organizzazioni che si riconoscono nell’ideologia dell’Hindutva, o ‘induità’, secondo cui la comunità religiosa maggioritaria incarnerebbe la nazione ? **la procedura straordinaria di revisione dei registri elettorali si è tradotta in un ‘furto di voti’**, come recita uno slogan diffusosi rapidamente quest’autunno nelle piazze del paese. La procedura in questione – nota come Special Intensive Revision – è stata avviata nel giugno 2025 sotto l’egida della Election Commission of India (ECI), guidata dal commissario capo Gyanesh Kumar. A poco più di un anno di distanza, lo scorso settembre, una rigorosa inchiesta del quotidiano *The Indian Express* ha portato alla luce le irregolarità che hanno permeato l’iter, nonché le ripetute obiezioni sollevate attraverso carteggi interni dagli altri due componenti della ECI, Sukhbir Singh Sandhu e Vivek Joshi, che hanno denunciato, fra l’altro, di non essere stati consultati in merito all’introduzione di modifiche operative da ritenersi ‘non autorizzate e illegali’. In estrema sintesi, **si stima che ad oggi 130 milioni di persone siano state cancellate dai registri elettorali**.

Chi è stato deprivato del diritto di voto? Appare ormai chiaro che i cittadini e le cittadine espunte dai registri elettorali appartengano per tanta parte alla **minoranza religiosa musulmana**, nonché alle f**asce socio-economicamente marginalizzate della popolazione**, composte in modo significativo da Dalit (storicamente noti come ‘intoccabili’) e Adivasi (comunità tribali). Fra queste, sembrano essere **particolarmente colpiti i lavoratori e le lavoratrici migranti, i lavoratori e le lavoratrici a giornata, i poveri urbani, le comunità nomadi e semi-nomadi, le persone analfabete**. Ancora, l’esclusione dai registri elettorali ha riguardato in maniera sproporzionata la **comunità LGBT**.

Nonostante il Governo si affanni a respingere qualsiasi accusa di manipolazione, lo scenario oltremodo inquietante sin qui emerso suggerisce che siamo di fronte al compimento di un ulteriore, pericolosissimo passo nel processo di **costruzione della**

minoranza musulmana come corpo estraneo alla nazione, coerentemente con la retorica nazionalista di matrice etno-religiosa e culturale incentrata sull'Hindutva, cui il BJP si affida. Contestualmente, tale scenario evoca il tentativo di sottrarre voce e rappresentanza politica agli strati sociali respinti ai margini della crescita capitalistica ed esposti, con l'incedere del 'neoliberismo autoritario' – una fase apertasi in India con la vittoria elettorale del BJP nel 2014 – all'**aggravarsi di una questione sociale già dolente**, non da ultimo a causa dei sempre più aperti attacchi indirizzati all'universo del lavoro. Tutto ciò appare tanto più verosimile a fronte del fatto che, come denunciato, tra gli altri, dal mondo dell'attivismo impegnato a sostenere chi appartiene agli strati sociali più vulnerabili nella richiesta di reinserimento nelle liste elettorali, l'onere della prova è stato riversato sul singolo cittadino, a cui **viene imposto di presentare documenti ufficiali aggiornati, spesso difficilmente reperibili per chi vive esistenze segnate da grave precarietà**. Bisogna inoltre aggiungere che, nonostante la Corte Suprema abbia stabilito che i dati relativi alla Special Intensive Revision non possano essere utilizzati per altri scopi, in alcuni stati dell'Unione **i cittadini espunti dalle liste elettorali sono stati esposti alla minaccia, nonché alla realtà, del negato accesso ai programmi di sicurezza sociale**, quali, ad esempio, la rete di distribuzione pubblica per i generi alimentari a prezzo calmierato. Un nuovo volto del governo della paura.

A fronte di questo scenario, **ottobre è stato un mese di imponenti mobilitazioni di piazza**, dapprima annunciate dal Cockroach Janata Party (CJP o partito degli scarafaggi) ? il movimento giovanile il cui nome ricalca satiricamente il BJP, sorto, lo si ricorderà, in primavera in risposta alle parole ricolme di disprezzo che un giudice della Corte Suprema aveva indirizzato ai giovani disoccupati indiani, definendoli 'scarafaggi e parassiti'. Sia detto per inciso, gli allarmanti livelli di disoccupazione giovanile rientrano nel novero delle ferite inferte dalla pratica politica neoliberista al corpo sociale, in India come in tanta parte del mondo.

Le piazze d'autunno, animate non solo da giovani che si riconoscono negli 'scarafaggi', ma anche da collettivi e organizzazioni studentesche di sinistra, dal mondo dell'attivismo sociale, nonché da esponenti di spicco e militanti dell'Indian National Developmental Inclusive Alliance (INDIA) ? l'ampia coalizione delle opposizioni formata in occasione delle elezioni del 2024 sotto la guida del Congresso Nazionale Indiano (partito che, storicamente, costituì il riferimento politico nazionale del movimento di lotta anticoloniale) ? hanno ribadito la **richiesta di dimissioni e la messa in stato di accusa di Gyanesh Kumar, mentre la protesta si estendeva contro l'intero esecutivo**. Nonostante le misure imponenti messe in campo per ostacolare le manifestazioni e la smisurata, brutale repressione riversata contro le e i manifestanti, leader politici inclusi, **nelle piazze è esplosa l'energia del cambiamento**. L'ideale di cittadinanza inclusiva e universale garantito dalla Costituzione indiana laica e democratica è la bussola per non soccombere all'autoritarismo, la sua difesa è considerata irrinunciabile (così come per tanta parte dei e delle giovani in Italia, la Costituzione si dimostra essere un documento vivo). Negli slogan di piazza non è mancata l'ironia, il dileggio di un potere

prevaricatore; sui volti dei e delle manifestanti che sfidano il governo della paura non sono mancati i sorrisi che illuminano il cammino verso una società più giusta.

Ancora, **il 31 ottobre la coalizione INDIA ha dato vita a un evento simbolico di pubblico *impeachment* di Gyanesh Kumar, accusato di 'tradimento delle Costituzione'**, ribadendo così la gravità dell'emergenza democratica. Il primo novembre la stessa coalizione ha indetto una manifestazione di protesta a Delhi, che si è rivelata partecipatissima, distinguendosi per la diversità della popolazione che vi ha preso parte. Qui, le reiterate condanne contro l'operato di Kumar, di cui si continuano a richiedere le dimissioni e l'incriminazione, si sono ancora una volta fuse con duri attacchi al governo Modi, di cui i leader dell'opposizione hanno rimarcato la natura autoritaria e socialmente iniqua.

Le piazze, in India come in molti altri paesi, accendono una scintilla di speranza di fronte al baratro dell'autoritarismo su cui tanta parte del mondo sembra oggi affacciarsi. In forme e modi diversi, le piazze stanno ponendo una domanda di democrazia sostanziale, che potrà essere soddisfatta solo se saremo capaci di porre fine a quel processo di morte sociale di cui il neoliberismo (incluso quello 'dal volto umano') è portatore. Spetta a tutte e tutti coloro che, in ogni parte del mondo, credono nella necessità di coniugare democrazia e giustizia sociale, e lottano per farlo, la responsabilità, e la gioia, di tessere la tela di una vitale progettualità politica, radicalmente alternativa all'esistente.